

Tanti spunti di riflessione dal monologo "L'Italia s'è desta" interpretato da Dalila Cozzolino

## Un delicato atto d'amore per la Calabria esalta il pubblico di "Scena Verticale"

**Igino Camerota**

Testo finalista al "Premio Hystrio. Scritture di scena\_35". Spettacolo vincitore del festival per monologhi "Uno" del Teatro del Romito di Firenze e di Teatropia 2012 (categoria mafia e politica). "Premio Centro" alla "drammaturgia", alla "migliore attrice" e "menzione speciale della critica". Per comprendere le ragioni del successo di "L'Italia s'è desta. Un piccolo (falso) mistero italiano" c'è solo un modo: vederlo. Cinquanta minuti intensi. Un monologo drammatico e, a tratti, spassoso. Bravissima Dalila Cozzolino, attrice cosentina della Compagnia Ragli: entra in scena in mountain bike, sconvolge il pubblico ed esce tra gli applausi. Scenografia minimal: una seggiola e un tavolino di

legno, la bici poggiata sul cavalletto, una foto di Giorgio Napolitano. Sola sul palco. Proprio come tutti i matti e gli scemi dei villaggi d'Italia e del mondo nel teatro della vita. Come la dolce Carletta, il personaggio di questa bella storia scritta e diretta da Rosario Mastriota che prende spunto da un fatto realmente accaduto: l'allenamento della nazionale italiana di calcio, nel novembre 2011, pochi mesi prima del campionato europeo, sul campo di calcetto di Rizziconi, su un terreno confiscato alla mafia. Nel cuore della piana di Gioia Tauro, in segno di solidarietà verso le vittime delle mafie. E se in quell'occasione gli "azzurri" fossero stati rapiti dalla 'ndrangheta? Bruno Vespa avrebbe fatto costruire il plastico

dell'Aspromonte per il suo "Porta a Porta"? E se l'unica testimone fosse stata "Carletta Scarpe Strane", figlia di un boss, ritardata ma non così tanto da non capire? Chi le avrebbe creduto? Questa è la storia di "L'Italia s'è desta": una provocazione. A un circo mediatico affamato di scoop e poco interessato alla ricerca della verità quella vera e anche pieno di pregiudizi verso il nostro Mezzogiorno. E un delicato atto d'amore dedicato alla Calabria e alla giustizia. E poi, ancora, tanti spunti di riflessione sulla nostra società spesso sorda, insensibile alle grida di dolore dei sempre più invisibili, dei diversi, degli stranieri, dei fuori dal coro, delle tante Cassandra che l'Italia ha conosciuto, mortificato, umiliato e poi, solo

poi, alla fine di tutto, quando era già troppo tardi, onorato con statue, targhe, strade e medaglie al valore. Fuori dal teatro, a spettacolo concluso, il commento di un navigato giornalista, telecamera ancora in spalla, alla performance di Dalila Cozzolino: «Durante le riprese mi sono divertito a zoomare il viso dell'attrice, i suoi impercettibili ma decisivi mutamenti di espressione. Occhi spenti e poi, di colpo, accesi. Smorfie. Dal delirio alla ragione, dalla follia alla lucidità. Tutto veloce come la luce e senza la minima sbavatura. Un'interpretazione perfetta. Che ti resta addosso per un bel po'». "L'Italia s'è desta" è stato il penultimo appuntamento della stagione di prosa promossa da "Scena Verticale", compagnia titolare della residenza teatrale del "Morelli". ◀